

ANDREA PESAVENTO

LA PRESENZA DEL CERVO (E DELL'ORSO) IN PROVINCIA DI CROTONE

Si ringrazia l'Autore

La presenza del cervo in epoca storica, non solo nel territorio provinciale di Crotone ma anche nell'intera regione calabrese, è messa in dubbio da Armando Lucifero. Il nobile crotonese all'inizio del Novecento dopo aver affermato, che *“questo ruminante non abitò mai la nostra regione nell'epoca storica, e possiamo soltanto annoverarlo fossile”*, avanza anche l'ipotesi che i pochi *“avanzi fossili, cui il maggior numero è rappresentato da oggetti d'uso di popoli preistorici”*, potessero essere stati trasportati in Calabria da altre regioni ¹.

Di diverso parere è Gabriele Barrio, storico piuttosto controverso e non sempre ben informato, il quale afferma con certezza che tra la selvaggina, che abbondava nei boschi della Calabria alla metà del Cinquecento, vi era ancora il cervo. Nella sua opera infatti si legge: *“Venatio ibi et aucupium nobiles sunt et variae, nam multigenae quadrupedes stabulantur, et alites nidificant, ut apri, cervi, capreae, lepores, vulpes, lynces, lutrae, sciuri, martes, meles, viverrae, istrices, herinacei, testudines, tum aquaticae, tum terrestres, glires”* ². Per altri scrittori questa affermazione, almeno per l'altopiano silano, era da prendere con il dubbio della verifica, mentre per quanto riguardava la presenza stanziale del cervo nell'area boschiva nel Pollino, era data per sicura fino a pochi decenni fa ³.

Un animale mitologico

Fin dall'antichità il cervo fu oggetto di culto. Per i suoi palchi di corna, che in primavera si rinnovano, fu considerato il simbolo della vita che di continuo risorge e si rinvigorisce. Anche per tale motivo fu spesso associato al culto solare e le sue corna assimilate ai raggi. Per la mitezza, dolcezza, forza, agilità e maestosità compare spesso in araldica come simbolo di nobiltà. Nel Medioevo era la preda più ambita dai cacciatori e la sua caccia fu esclusivamente un privilegio riservato all'aristocrazia, che la esercitava al pari di un combattimento bellico con lunghi inseguimenti a cavallo ed utilizzando a seconda del tempo i cani, l'arco, la balestra e le reti. Per le sue qualità e perché ritenuto nemico dei serpenti velenosi e quindi anche del peccato, il cervo fu assunto a simbolo positivo dal Cristianesimo, che lo assimilò all'immagine del Cristo perseguitato ingiustamente, come bene evidenzia l'episodio di Sant'Eustachio. Per tutte queste ragioni durante l'antichità ed il Medioevo fu tra gli animali selvatici quello più caro agli dei ed ai santi e fu spesso oggetto di protezione contro la spietata caccia esercitata dagli aristocratici e dalle popolazioni affamate, che lo cacciavano di frodo, in quanto garantiva un considerevole apporto di carne.

Di tale problematica ne abbiamo chiaro esempio nella leggenda riguardante il fiume Esaro. Il fiume, che attraversava la città greca di Kroton, secondo una leggenda doveva il suo nome ad un cacciatore che vi era affogato. Il fatto è così tramandato dal Nola Molise, che lo riprende da fonti greche: *“Esaro essere talmente detto da un cacciatore nominato Esaro, il quale andando in questi luoghi cacciando appresso una Cerva, cascò dentro questo fiume, annegandosi, per il che il Fiume dal cacciatore prese tal nome”* ⁴. Secondo questa spiegazione mitologica il cacciatore era stato punito in quanto voleva uccidere una cerva, un animale protetto da Artemide. La dea greca della natura e della caccia, spesso

rappresentata attornata da ninfe, che scorre per i boschi su un carro tirato da cerva, munita di arco ed di frecce, ed alla quale erano sacri i fiumi e le fonti, aveva un forte legame di protezione con la cerva e perciò era intervenuta, punendo l'attentatore.

Reperti

All'inizio del Novecento tra i cinque reperti fossili riguardanti il cervo, che si conservavano in Calabria, il Lucifero ne enumera uno in suo possesso che così descrive: *“un palco di corno (di cervo comune), oggetto di dubbia determinazione intorno al suo uso, scoperto a poca distanza da Cotrone, ad un metro o poco più di profondità in un terreno scassantesi per vigneto di pertinenza dei signori Morelli, e dal compianto cav. Gaetano gentilmente donatomi”*⁵. La presenza del cervo in età neolitica nel territorio di Crotona è stata anche di recente accertata e documentata in maniera scientifica.

Dall'analisi dei resti della fauna di un sito archeologico, risalente al medio ed al tardo periodo neolitico, circa 4000 a.C., esistente in località Capo Alfieri, in territorio di Crotona, tra gli animali selvatici sono stati trovati oltre al lupo ed alla volpe anche resti di *“Cervus Elephus, Linn”* (cervo rosso)⁶. Un utensile in osso di cervo di epoca magnogreca, utilizzato forse per incidere il rame, è conservato attualmente tra i reperti del museo archeologico di Crotona. La presenza del cervo e dell'orso in periodo greco - romano sembra inoltre convalidata dal ritrovamento in territorio crotonese di alcuni frammenti di un piccolo altare (arula) fittile, depositati nel museo di Crotona, che mostrano lotte tra animali e precisamente scene di cervi assaliti da orsi. Risulta evidente che l'artigiano per poter raffigurare così bene i due animali selvatici, non poteva non averne diretta conoscenza, che solo la loro presenza nei vicini boschi poteva dare.

La toponomastica

La toponomastica ci mostra ancora oggi che nei tempi antichi sia il cervo che l'orso popolavano i boschi della Calabria.

Numerosi toponimi, che richiamano la loro presenza, costellano il territorio calabrese, specie la sua parte più montuosa, impenetrabile e forestale. Essi sono l'indice più sicuro per dimostrare come l'ambito, in cui questi due animali erano presenti, è stato anticamente molto vasto, ma che in età storica si è andato restringendo ad aree forestali ristrette, difficilmente penetrabili dall'uomo, il più pericoloso predatore. Limitando la nostra ricerca toponomastica alla Sila ed alla Presila troviamo in Sila i toponimi: “Cervo”, detto anche “Timpone del cervo”, e “Serra dei Cervi” in località “Macchia Sacra” (Botte Donato), “Cervonello” e “Cerviolo” presso il monte “Pettinascura”, Cervinolo affluente del fiume Lese, “Campo de' Cervi”⁷ ecc. e “Orsara” vicino al bosco di Tafuri presso Parenti, Serra d'Orso vicino Cozzo Cacarella (Conflenti) ed Ursara presso Rossano⁸. Nella presila, non molto lontano dal territorio provinciale crotonese, abbiamo il comune di Cerva, un abitato ripopolato nel 1716⁹ e la località “Ursiello” in territorio di Sersale.

Toponimi riguardanti l'orso ed il cervo sono presenti anche nel territorio della provincia di Crotona: la località detta “Macchia dell'Orso” è in territorio di Mesoraca; “Manca del Cervo” in quello di Petilia Policastro e “Cervinello” in territorio di Cotronei, tutte e tre le località sono situate presso la folta foresta del monte Gariglione. I toponimi riguardanti il cervo e l'orso in territorio crotonese dovevano essere in passato più frequenti, come documenta un antico documento, che traccia i confini della terra di Mesoraca, allegato ad un atto notarile dell'inizio del Seicento. In esso infatti si legge: *“...Et feriunt ad vallonem qui dicitur Caput Albi et ascendunt per ipsum vallonem ad crucem viam S. Mariae de Monte et per ipsam viam publicam ascendunt ad petram, que dicitur de Cervo deinde descendunt vallonem de Cervo ad flumen Croque et ascendunt per ipsum...”*¹⁰.

Documentazione agiografica e storica

Pur non avendo a disposizione molte fonti, possiamo affermare la presenza del cervo e dell'orso in Calabria durante l'alto medioevo. Convalida questa nostra certezza alcuni episodi tratti dalla vita di santi vissuti nell'evo bizantino e precisamente negli ultimi secoli del primo millennio. Anche se gli scritti agiografici, che li riguardano, sono stati compilati dopo la loro morte e con lo scopo di un uso

liturgico e panegirico, essi ci offrono utili elementi, che ci permettono di penetrare una realtà così sconosciuta. E' questo un periodo storico in cui le comunità eremitiche calabro-greche cominciano a colonizzare le folte ed estesissime aree boschive, che attorniano i loro piccoli e modesti cenobi. In quest'opera di utilizzo delle risorse naturali e di dissodamento e di messa a coltura di piccoli suoli, che sono tolti alla selva, essi entrano in contatto con gli animali selvatici. La convivenza risulta spesso difficile, anche se non trascende mai nello scontro cruento. Nel *bios* di Sant'Elia Speleota, detto anche Sant'Elia di Reggio o "Lo Speleota", è narrato un avvenimento che ha per protagonista un'orsa. L'animale veniva saltuariamente a rubare il miele, che i monaci della spelonca di Melicuccà producevano con il loro lavoro quotidiano. I furti proseguirono finché un giorno il santo affrontò l'animale e lo rimproverò aspramente, minacciandolo di incorrere nell'ira di Dio, in quanto toglieva il vitto a monaci, che erano sotto protezione divina ¹¹. Un episodio simile, anche se con protagonisti diversi, si trova nella vita di San Nicodemo di Mammola. In questo caso i monaci avevano dissodato e messo a coltura un piccolo terreno adiacente al monastero di Cellarano. Poiché una cerva di continuo usciva dalla vicina selva e invadeva il seminato, vanificando il lavoro dei monaci, il santo l'affrontò agitando un bastone e da allora l'animale non comparve più ¹². Per quanto riguarda l'orso non abbiamo alcun documento che ci permetta di affermare la sua presenza sul territorio crotonese in età medievale; considerazioni diverse valgono per il cervo.

Dall'analisi di una esigua, ma sufficiente, documentazione possiamo affermare che la presenza del cervo nel territorio provinciale di Crotona proseguì fino alla fine del Medioevo. L'animale non solo era frequente nella presila ma anche nelle foreste e nei boschi della pianura e presso la marina.

Nei privilegi della chiesa di Isola concessi, o confermati, al vescovo isolano Luca dal re di Sicilia Ruggero II verso la metà del Dodicesimo secolo, troviamo che il presule aveva diritto "*etiam pellium decimas, venatorum, cerborum porcorum, carniū capreorum vulpium pellium silvestrium*". Il documento giunto a noi in copia cinquecentesca fa esplicito riferimento ad animali selvatici esistenti nella foresta regia in territorio di Isola, tra i quali sono chiaramente richiamati i cervi ¹³. Un documento più tardo, ma certamente nella sua prima forma compilato prima dell'introduzione delle armi da fuoco, in quanto fa riferimento a forme di caccia per mezzo di reti e di balestre, ci informa dei diritti che aveva il feudatario di Crucoli sugli animali cacciati sul territorio sotto la sua giurisdizione. Nelle consuetudini di Crucoli, stese nel Medioevo e successivamente in parte modificate, si legge: "*Che nella caccia de' palombi, tortore, ed uccelli la Marchesal Corte riceveva una porzione come compagno in tutti i diversi siti che si cacciava. Egualmente doveva avere un quarto tanto di cinghiali che di caprii, e cervi e di ogni altra natura di bestiame selvaggi, che s'ammazzeranno colle balestre, o si pigliano con li rituni, o a caccia di cani. Dichiarandosi che se uno balestriere ammazza un giorno un porco o più, la Corte ci deve avere solamente un quarto*" ¹⁴. Le consuetudini di Crucoli sono certamente antecedenti alla metà del Quattrocento, in quanto si fa esplicito riferimento alla gabella della quarta parte. Una richiesta di esenzione dalla gabella della quarta parte, che deve essere pagata al feudatario per ciascuna bestia selvatica uccisa dai cacciatori, è già presente nei privilegi chiesti dall'università di Tiriolo e concessi da Alfonso d'Aragona il 12 febbraio 1445 ¹⁵.

Una ulteriore testimonianza ci viene da un fatto bellico, che investì il marchesato di Crotona alla metà del Quattrocento. Il re di Napoli Alfonso d'Aragona, grande appassionato di caccia tanto da far recitare alcune messe in onore di Sant'Antonio di Padova per ottenere il rinvenimento di un suo cane disperso, nel dicembre 1444, mentre era accampato nelle terre del Marchesato per stroncare la ribellione del Centelles, ordinava di far comprare "*fino alla somma di ducati 200, filo di canapa per le reti necessarie alla caccia de' cervi*" ¹⁶.

E' questo l'ultimo documento conosciuto che certifica la presenza del cervo in territorio crotonese.

La scomparsa del cervo

Durante il Medioevo l'animale fu più volte protetto dalla legislazione imperiale e regia. Un funzionario regio, il magistro forestario, fu incaricato di proteggere il patrimonio boschivo e di impedire l'esercizio della caccia ai piccoli dei daini e dei cervi durante i mesi primaverili ¹⁷.

L'uso delle armi da fuoco ed il ripopolamento della Sila e dei territori contermini determineranno in

breve la scomparsa degli ultimi esemplari, almeno nel territorio crotonese e silano.

L'immagine del cervo

La presenza del cervo nel territorio crotonese, almeno nel Medioevo, non ha lasciato alcuna testimonianza iconografica. Nessuna statua, nessuna immagine e nessun oggetto di origine medievale sono conservati, o visibili, attualmente sia negli edifici pubblici che religiosi. Nessun riferimento al cervo esiste negli inventari presi in esame e redatti nell'area crotonese tra la fine del Cinquecento e del Seicento. Rare iconografie e riferimenti alla presenza del cervo sono riscontrabili nell'area silana e nella presila della provincia cosentina. Fa eccezione il mosaico conservato nella chiesa di Santa Maria del Patire di Rossano, parte dell'abazia greca, già esistente in età normanna. Il ricco e monumentale complesso monastico era situato alle falde della Sila in diocesi di Rossano e nei pressi di una folta foresta. Ancora oggi davanti alla porta di nord della chiesa troviamo rappresentato in una forma circolare inquadrata su fondo bianco la figura di un cervo a testa bassa. L'animale è formato da tessere musive rossastre (Sec. XIII?) ed accanto ad esso in un'altra forma identica c'è un centauro, simbolo della violenza selvaggia e della caccia. Il centauro tende l'arco con la freccia che andrà a colpire il vicino cervo, rappresentato già in forma cadente. L'insieme ha una forte valenza religiosa e di condanna dell'attività venatoria distruttiva della natura, rappresentando da una parte il cavaliere - cacciatore simbolo dell'aristocrazia, che distrugge la natura, dall'altra il cervo, simbolo della vita che patisce e si rinnova, cioè l'immagine del Cristo e del santo. Sempre dall'area rossanese ci viene il racconto miracoloso che ha per protagonisti dei cacciatori ed una cerva. L'episodio così come lo racconta Giovanni Fiore è collocato nel tardo medioevo (fine Trecento?). Esso narra di alcuni cacciatori di Rossano che, trovandosi nel territorio detto di Gadella, inseguirono una bellissima cerva, che li condusse dentro una piccola e stretta grotta, che si apriva in una rupe. Entratovi i cacciatori invece della cerva trovarono una tavoletta con l'immagine della Vergine, che portarono a Rossano. Il racconto prosegue con altri episodi miracolosi, che daranno luogo e fondamento sacro alla costruzione della chiesa-santuario di Santa Maria delle Armi nei pressi della grotta [18](#).

Note

- 1 **Lucifero A.**, *Mammalia Calabria*, Chiaravalle C. 1983, Rist., pp. 140 –141.
- 2 **Barrius G.**, *De Antiquitate et situ Calabriae*, Roma 1737, p. 43.
- 3 **Mirabelli P.**, *Guida naturalistica della Calabria*, Cosenza 1989, p. 49.
- 4 **Nola Molise G.B.**, *Cronica* cit., pp. 56 -57.
- 5 **Lucifero A.**, *Mammalia* cit., p. 141.
- 6 **Scali G.**, *The faunal remains from the Neolithic site of Capo Alfiere, in The Chora of Croton*. 1983 -1989, The University of Texas at Austin, p. 28.
- 7 **Valente G.**, *La Sila dalla transazione alla riforma (1687 -1950)*, Rossano 1990, pp. 56 sgg..
- 8 **Rohlfs G.**, *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria*, Longo Ed. 1974, p. 407.
- 9 *Rel. Lim. Bellicastren.*, 1758.
- 10 *ANC. 158*, 1634, 71, Arch. Stat. CZ.
- 11 **Misasi G.**, *Lo Speleota ovvero S. Elia di Reggio Calabria*, Napoli 1893, p. 117; Russo F., *Storia della chiesa in Calabria*, Rubbettino 1982, p. 251.
- 12 **Saletta V.**, *Vita inedita di S. Nicodemo di Calabria*, Roma 1964, p. 102; Russo F., *Storia* cit., p. 252.

13 *Processo Grosso* cit, f. 420v, Arch. Vesc. Crotona.

14 **Pugliese G. F.**, *Descrizione ed istorica narrazione dell'origine, e vicende politico-economiche di Cirò*, Napoli 1849, Vol. II, p. 261.

15 **Montuoro D. – Gargano F.**, *Un privilegio di Alfonso V d'Aragona all'università di Tiriolo (12 febbraio 1445)*, in *Rogierius* n. 2, 2000.

16 **Minieri Riccio C.**, *Alcuni fatti di Alfonso I di Aragona. Dal 15 aprile 1437 al 31 maggio 1458*, ASPN, a. VI, fasc. II, pp. 242, 247.

17 *Reg. Ang.*, XI, 140 –141.

18 **Fiore G.**, *Della Calabria Illustrata*, Vol. II, Rist. pp. 430 –431.